

Qualche idea per cominciare il nuovo anno. Perché la lettura è l'antistress più potente. Ed è un viatico certo di benessere. Prendetevi il tempo di allungare le gambe e immergervi in una storia. Finalmente senza immagini e suoni. Per il bene del vostro cervello. Parola di neuroscienziati

MALATTIE INFETTIVE		STORIA	CULTURA	
<b>Noi e loro: l'incanto di una storia</b>		<b>La scienza può essere una droga</b>	<b>Ignoranti senza vergogna</b>	
<i>di DANIELA MINERVA</i>		<i>di ELVIRA NASELLI</i>	<i>di GABRIELE BECCARIA</i>	
Germi e umani si sono evoluti insieme. Gli uni hanno determinato la genetica e le vicende degli altri. In cinque continenti e per milioni di anni		Dalle sostanze maneggiate da Avicenna fino a quelle contenute nel calderone di Paracelso. Dalla ketamina all'Lsd. Fino a quando Oliver Sacks decise che...	Ogni epoca è convinta di saperne più della precedente e la nostra non sfugge allo stereotipo. Eppure il Big Data sta producendo effetti paradossali	
				
<b>TITOLO</b> Contagi. Le malattie e il corso della storia umana	<b>EDITORE</b> Einaudi	<b>TITOLO</b> Storia stupefacente della scienza	<b>EDITORE</b> Il Saggiatore	<b>TITOLO</b> Ignoranza. Una storia globale
<b>AUTORE</b> Kyle Harper	<b>INFO</b> pp. 771 40 euro	<b>AUTORE</b> Alessandro Paolucci	<b>INFO</b> pp. 369 17 euro	<b>EDITORE</b> Raffaello Cortina Editore
		<b>AUTORE</b> Peter Burke		<b>INFO</b> pp. 400 25 euro

# Il 2023 in libri

**S**e dovessimo indicare un libro dell'anno, diremmo: Contagi. E non solo perché è il più esaustivo compendio esistente su "Le malattie e il corso della storia umana". Ma soprattutto perché si legge d'un fiato, neanche fosse un giallo di Poirot; non riesci a staccarti, per 554 pagine in cui si seguono le tracce evolutive dei germi che determinano la sorte della nostra specie, mentre noi determiniamo la loro, mentre la coesistenza di noi e loro cambia il corso della storia. In un succedersi di eventi appassionanti scoprirete cosa c'entra Homo erectus con l'Herpes virus, perché vicende accadute milioni di anni fa nell'estremo Nord del Kenya ci hanno imposto la schistosomiasi, che infetta oggi da due a quattrocento milioni di persone in tutto il mondo... e via così fino al Covid-19. Kyle Harper è professore di Lettere classiche all'Università dell'Oklahoma, e guarda alle società antiche con la lente dei germi che le hanno abitate e mutate. Deve averci messo un'eternità a scrivere questo libro, dati il numero delle malattie contagiose esaminate e la vastità geografica che copre. Già, se abbiamo letto mille cose sulla peste nera in Europa magari non ci siamo mai chiesti cosa successe a Gaza o nel Turkmenistan, mentre il nostro continente perdeva gran parte della popolazione. Quanta parte? Harper lo ricostruisce per andare a vedere le conseguenze economiche, ma anche cosa, nel frattempo, accadeva ai germi. È tutto un intrecciarsi meraviglioso, ricostruito col rigore di diverse scienze, dalla genetica all'ecologia, alla biologia, all'economia e alla storia, di cinque continenti. E, dice l'autore: «Una storia in cui siamo parte della natura, piuttosto che separati da essa». E abbiamo un bel darci da fare a igienizzare, lavare, disinfettare, vaccinarci, non saremo mai al sicuro come mai lo saranno loro; ed è meglio finirli di stupirci se un Covid qualunque ha cambiato ancora il corso della nostra storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**F**in dove siete disposti a spingervi per scoprire qualcosa che davvero vi interessi? C'è un limite - etico o di altro tipo - che non siete disposti a superare? Ebbene, in questa che gli autori definiscono una storia eretica della scienza, non c'è un limite che abbia imposto un'altolà invalicabile. E non c'è sostanza che non sia stata utilizzata - dall'hashish alla ketamina, passando per i funghi allucinogeni e l'oppio - per superare il muro della razionalità e scoprire i misteri dell'Universo. Si parte da un assunto: lo scienziato può anche sbandare, superare i limiti dell'uomo normale, persino essere irregolare e un po' instabile: fa parte del ruolo. E il ruolo gli impone di esplorare, scoprire, percorrere strade mai tentate prima. Capiti e costi quel che capiterà e costerà. Perché l'importante è giocare al gioco della scienza, cercando di vincere. Ma se questo non succederà, si riparte verso altre strade e altri tentativi. Il libro, che ha scrittura amabile, racconta dei prodigi di Avicenna, genio di quelli che ne nascono uno al secolo, e di Paracelso, definito come lo scienziato più dotato, volgare, arrogante che si sia mai visto e dalla sua "creazione" del laudano. E poi ancora, capitolo dopo capitolo, le storie di grandi chimici che testarono su sé stessi l'effetto del monossido di carbonio, rischiando di lasciarsi le proprie penne, di matematici come l'ungherese Erdos, che facevano calcoli 19 ore al giorno non disdegnando nel frattempo mix di anfetamine. Passando da Hofmann, il padre dell'Lsd, a John Cunningham Lilly, neuroscienziato un po' strappato che pubblicava libri ritenuti deliranti. Fino al famoso Oliver Sacks che, sperimentando le più svariate droghe, ha studiato cervelli traumatizzati e sopravvissuti. Ma perché così tanta curiosità per il rapporto tra scienziati e sostanze? Solo curiosità, giura l'autore, precisando alla mamma che mai ha usato droghe. E alla mamma, si sa, non si mente (quasi) mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L**ira dei social è il trionfo dell'ignoranza. Nessuno dice e tantomeno ammette di non sapere, eppure è il XXI secolo a esibire il culto di un'ingorda superficialità e di una bulimica impreparazione. Siamo, chi più e chi meno, tutti trumpiani e, quindi, un caldo benvenuto a Ignoranza, il saggio di Peter Burke, professore di Oxford, che, fortunato lui, è un sapiente o, comunque, un formidabile erudito. Si è buttato nell'impresa di riscrivere la storia come una sequenza di cancellature ed errori e come uno sconcertante spettacolo di bêtise dal sapore flaubertiano. Ogni epoca si è vantata di sapere più delle precedenti (vedi gli umanisti e gli illuministi), ma - ci ricorda Burke - più informazioni non significano necessariamente più sapere e infatti l'apoteosi del Big Data non ha migliorato le prestazioni intellettuali degli individui. Anzi. Terrapiattisti e anti-vax sono la rumorosa avanguardia di un'ignoranza testarda che il professore si diverte a classificare secondo un ampio spettro di categorie, psicologica, sociologica, storica e via discettando. Dimentichiamo come la volontà di non sapere e l'ostinazione di non capire abbiano provocato disastri a catena (gli esempi bellici sono sovrabbondanti, da Balacava all'Iraq) e - ammonisce Burke - non ci preoccupiamo granché della clinica industria che coccola la nostra stupidità. Non si tratta, certo, di evocare un qualche complottismo (atteggiamento, anche questo, che confina con l'insonnia della ragione). Semmai a fare disastri è un compiaciuto spirito autodistruttivo: simile a un demone, ci spinge a evitare la fatica di infrangere i preconcetti e mandare all'aria i tabù. Che fare, allora? Di un libro non si svela il finale. Basti dire che in ballo c'è una scienza come l'agnostologia. Che ci fa sentire inadeguati: nani con il sedere per terra, a cui i giganti hanno fatto un brutto scherzo spinto di darsela a gambe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PSICOLOGIA	GENETICA	NEUROSCIENZE	NEUROBIOLOGIA
<b>Sono fobico e dunque sono</b>	<b>Il Dna perde ogni inibizione</b>	<b>Cervellotico come un maschio</b>	<b>I neuroni non si fanno il solletico</b>
<i>di SILVIA DE FRANCIA</i>	<i>di MARCO CAMBIAGHI</i>	<i>di VALERIA PINI</i>	<i>di MARCO CAMBIAGHI</i>
Il nostro mondo interiore è labirintico e tormentato. Oltre la nostra stessa immaginazione. Ed è questa complessità che ci rende così squisitamente umani	Stiamo imparando a modificare i genomi degli esseri viventi e della nostra stessa specie. Ma non abbiamo ben chiari quali possano essere i limiti	Amore, sesso e paternità: oltre alle circostanze, ormoni e geni determinano pensieri e decisioni dei maschi. Che usano anche circuiti di primordiale efficacia	Ci sono cellule nervose che ci fanno muovere i muscoli e altre che ci permettono di vedere il mondo. E alcune potrebbero perfino generare la coscienza
			
<b>TITOLO</b> Atlante delle fobie e delle manie	<b>TITOLO</b> L'età genetica. La rischiosa ambizione di modificare la vita	<b>TITOLO</b> Il cervello dei maschi	<b>TITOLO</b> Storia del cervello in 10 cellule e mezzo
<b>EDITORE</b> Utet	<b>EDITORE</b> Einaudi	<b>EDITORE</b> Rizzoli	<b>EDITORE</b> Bollati Boringhieri
<b>INFO</b> pp. 304 25 euro	<b>INFO</b> pp. 486 34 euro	<b>INFO</b> pp. 280 18 euro	<b>INFO</b> pp. 176 22 euro
<b>AUTORE</b> Kate Summerscale	<b>AUTORE</b> Matthew Cobb	<b>AUTORE</b> Louann Brizendine	<b>AUTORE</b> Richard Wingate

gruno di noi ha incredibili paesaggi interiori, a tratti meravigliosi a tratti inquietanti. E di speciale c'è che per noi sono pura normalità. Lo spiega bene Kate Summerscale, scrittrice e giornalista inglese che ha voluto raccogliere un elenco di manie e di fobie in un vero e proprio atlante pronto alla consultazione. "Fobia" e "mania" sono tuttavia due concetti profondamente differenti. Costituiscono i disturbi d'ansia più comuni dei nostri giorni, ma hanno anime diverse. Se una "fobia" è l'impulso a evitare qualcosa, una "mania" è in genere l'impulso a fare qualcosa. Fobie e manie sono comunque prodotti culturali: il momento in cui ne viene identificata o inventata una segna un cambio di passo sociale, un cambiamento nel modo in cui pensiamo a noi stesse e a noi stessi. Dalla zoofobia (paura degli animali) con tutte le sue possibili declinazioni (acarofobia, aracnofobia, cinofobia, aiulurofobia, rispettivamente paura di acari, ragni, cani e gatti) alla paura di oggetti inanimati: paura dei palloncini (globofobia), dei bottoni (koumpounofobia) o delle bambole (pediofobia). Dalle diverse forme di mania di accumulazione (oggetti, la silligomania, acquisti, la oniomania, furti, la cleptomania) alle diverse forme di ossessione: per i libri (bibliomania) o per il denaro (plutomania). E sembra che le donne siano mediamente più fobiche, forse perché nella nostra società devono giustamente temere di più, mentre gli uomini, dato il loro ruolo sociale, sono più soggetti a manie di vario tipo. Ma qui non si tratta di giusto o sbagliato. Tutto vale e tutto, quindi, può essere classificato. Le ossessioni, fobiche o maniache, che ci caratterizzano tengono a bada il nostro essere interiore, così squisitamente soggettivo, aiutandoci a vivere, perché spesso abbiamo proprio bisogno di questi più o meno piccoli sfoghi per mantenere il tiro delle giornate. Sono ossessioni (per la precisione 99) che ci rendono umani.

a pandemia di Covid-19 non ha avuto origine in un laboratorio - lo sanno anche i sassi - ma virus più letali, che potrebbero causare malattie fin più gravi, sono stati prodotti in vari laboratori. L'editing germinale, ovvero modificare il genoma umano quando siamo ancora degli embrioni, non è semplice né tantomeno comune, ma nel 2018 un ricercatore cinese l'ha fatto e tre bambine sono nate, con un destino difficile da prevedere. Argomento affascinante e complesso, la genetica sta vivendo un periodo fertile, ottimamente sintetizzato dallo zoologo inglese Matthew Cobb ne *L'età genetica*. Addentrandosi nel mondo della modificazione genetica, Cobb ne esplora sia l'immenso potenziale sia i dilemmi etici: un ottimismo sfrenato non è l'orizzonte corretto. Non è nuova l'associazione tra l'avvento delle tecnologie genetiche e lo sviluppo del nucleare, che portò alla Bomba. La differenza? Possiamo non ripetere una storia andata male. Le questioni più dibattute non sono certo filosofiche e morali, ma, pragmaticamente, riguardano aspetti ambientali, sociali e, dulcis in fundo, la biologia della nostra stessa specie. Grazie a retrovirus opportunamente modificati, però, oggi siamo in grado di trattare malattie come l'AdA-Scid e la terapia genica dimostra di essere un'arma contro molte malattie ad oggi incurabili, anche grazie alle nuove conoscenze derivanti dalla ricerca di base. Tecniche come il Crispr e l'editing, inoltre, sono alla base di colture geneticamente modificate più resistenti alle malattie e ai cambiamenti climatici. Tra gli spunti di cui è ricco questo libro, un avviso ai naviganti (non mancano neppure questi): è quanto mai improbabile clonare qualsiasi specie estinta. Per chi ancora ci credesse, mette qui da parte la voglia di vedere un mammut camminare in qualche parco. Ammonisce Cobb: «Non padroneggiamo ancora fluentemente la lingua del DNA».

Un viaggio nel cervello maschile alla portata di tutti. Dopo aver affrontato ogni aspetto di quello femminile, nel bestseller *Il cervello delle donne*, la neuroscienziata Louann Brizendine si dedica alla complessità maschile. Le strutture cerebrali e la biologia ormonale specifiche del maschio rendono, infatti, particolare ogni fase della sua vita: dal cervello inondato di testosterone dell'adolescente a quello di un neopapà, da quello di un innamorato per finire con quello di un anziano. Nel nuovo libro *Il cervello dei maschi* Brizendine presenta i diversi aspetti di questa macchina con esempi concreti, che trae dalla sua esperienza di neuropsichiatra, ricordando come la realtà maschile sia stata spesso semplificata e fraintesa. Parla di amore, sesso, tradimento e paternità per svelare che non sono solo il carattere e le circostanze sociali a influire sui comportamenti, ma anche e soprattutto i geni e gli ormoni a determinare cosa succede nel cervello maschile. Le neuroscienze hanno scoperto che gli uomini usano circuiti cerebrali alternativi rispetto alle donne per elaborare informazioni connesse alla sfera emotiva e rispondono così con reazioni diverse e spesso inattese. Inoltre, sono forniti di centri cerebrali più ampi dedicati all'attività muscolare e all'aggressività. Fin dalla pubertà sono attive aree del cervello riservate alla protezione della compagna e alla difesa del territorio. Gli uomini, poi, hanno processi più grandi al centro della zona primordiale del cervello, quella che registra la paura e scatena l'aggressività protettiva. Questo spiega come mai alcuni di loro combattono fino alla morte per difendere le persone amate. Un volume che punta a superare molti stereotipi e semplificazioni. Perché - spiega l'autrice - la «speranza è che gli uomini arrivino a conquistare una maggiore comprensione delle proprie pulsioni più profonde e le donne riescano a guardare il mondo con gli occhi di un maschio».

Un insieme di linee connesse a un corpo centrale sagomano una silhouette spoglia e lineare, tipica di un arredo Bauhaus, al fianco di un'altra estremamente complessa e articolata da sembrare un arbusto, immaginabile solo nelle più curate siepi di bosco inglesi. Non sono gli schizzi di un'archistar, ma i contorni di alcune delle cellule protagoniste di *Storia del cervello in 10 cellule e mezzo* di Richard Wingate. Docente di neurobiologia dello sviluppo al King's College di Londra, l'autore ripercorre gli ultimi secoli di ricerca sulle cellule neurali in una manciata di racconti: il cervello molto diverso tra loro per forma e funzione, ciascuna con una singolare storia alle spalle. Wingate, che per decenni ha osservato al microscopio il cervello e i miliardi di cellule che lo compongono, ci spiega come - proprio grazie ad alcune - ci rapportiamo con il mondo, come altre siano responsabili del modo in cui elaboriamo le informazioni e come, ancora, siano dei particolari neuroni a farci muovere un muscolo. Come è giusto che sia, il nome di Ramon y Cajal - che rivoluzionò la comprensione del sistema nervoso con le ricerche pionieristiche sui neuroni - è onnipresente e spesso in associazione a quello di Camillo Golgi (famosa è la loro diafraba). Fra i pionieri delle neuroscienze, ci sono anche Charles Sherrington, che coniò il termine sinapsi, e Luigi Galvani, padre della teoria del fluido elettrico; e poi Penfield, Hodgkin e Huxley, Edgar Adrian e Francis Crick, ai più noti per la decifrazione del DNA. Oltre ai tanti personaggi, emergono molti aspetti curiosi noti ai soli addetti ai lavori, come il fatto che è grazie al cervello che non riusciamo a farci il solletico da soli. O, ancora, la presenza di due buchi nel campo visivo che vengono tappati dal cervello. Oppure come i neuroni reticolotalamici, grazie alla loro forma e alle loro connessioni, si siano candidati per essere determinanti nel generare la coscienza, un caso ambiguo e ancora irrisolto.

COGNIZIONE	ASTROFISICA	ECOLOGIA	EVOLUZIONE
<b>Come mi assomiglia quel pulcino</b>	<b>Interstellar vuole un Nobel</b>	<b>La storia la fanno le tempeste</b>	<b>In acque profonde e caldissime</b>
di ELVIRA NASELLI	di PIERO MARTIN	di GABRIELE BECCARIA	di DANIELA MINERVA
I meccanismi di apprendimento dei piccoli pennuti non sono tanto diversi da quelli dei neonati. Parola di uno scienziato che li conosce bene	Tra buchi neri e wormhole un impetuoso viaggio nell'Universo che supera anche l'immaginazione più sfrenata. E il regista Chris Nolan ringrazia	Ogni civiltà ha dovuto fare i conti con il clima e le leggi della Natura. Solo ora cominciamo a rendercene conto. Dobbiamo farlo prima che sia troppo tardi	La comparsa della vita sulla Terra. I passaggi che hanno condotto dalle cellule alle specie viventi. Un racconto fantastico, che non poteva essere diverso
			
<b>TITOLO</b> Il pulcino di Kant	<b>TITOLO</b> La scienza di Interstellar. Viaggiare nello spaziotempo	<b>TITOLO</b> Tra la Terra e il cielo. L'uomo e la natura, una storia millenaria	<b>TITOLO</b> La vita inevitabile
<b>EDITORE</b> Adelphi	<b>EDITORE</b> Bompiani	<b>EDITORE</b> Mondadori	<b>EDITORE</b> Codice Edizioni
<b>INFO</b> pp. 171 20 euro	<b>INFO</b> pp. 496 18 euro	<b>INFO</b> pp. 780 35 euro	<b>INFO</b> pp. 271 20 euro
<b>AUTORE</b> Giorgio Vallortigara	<b>AUTORE</b> Kip Thorne	<b>AUTORE</b> Peter Frankopan	<b>AUTORE</b> Pier Paolo Di Fiore

**S**e vi siete appassionati leggendo la storia dell'oca Martina ne *L'anello di Re Salomone* di Konrad Lorenz che, proprio per i suoi studi sull'imprinting, vinse il Nobel, questo libro che invece racconta dei pulcini e del loro meccanismo d'apprendimento, studiato per trent'anni dall'autore, uno degli scienziati italiani più noti per i suoi studi sui meccanismi neurali della cognizione animale, in parallelo con gli stessi meccanismi dei neonati umani, beh, non può lasciarvi indifferenti. Ma che c'entrano poi i pulcini con i neonati, direte voi? In effetti la distanza genetica è enorme ma secondo l'autore pulcini e neonati sembrano possedere schemi simili per il riconoscimento di stimoli ad alto valore sociale, come per esempio una faccia. Purché però questa faccia abbia tre macchie a forma di triangolo rovesciato, come per emulare occhi e bocca. Se si presenta la stessa faccia capovolta l'interesse non c'è più. Interesse misurato con una risposta elettroencefalografica. I cuccioli delle due razze sono ugualmente sensibili al movimento, e al cambiamento di velocità. Quella che Lorenz chiamava «la maestra elementare innata». Già, ma tutto questo che cosa vuol dire, chiederete voi? E a che cosa serve, se a qualcosa serve? A Vallortigara la domanda deve esser stata fatta molte volte, perché a un certo punto ritiene di dover rispondere spiegando che non sempre è ovvio il fine per cui gli scienziati conducono le loro ricerche. E che è preferibile non utilizzare il termine "innato" perché la strada che porta dai geni al comportamento è lunga e pericolosa, e non solo ci sono le influenze genetiche e ambientali ma persino quelle epigenetiche, esterne, che sono oggi oggetto di studio e che riguardano la vita e la salute degli esseri umani non meno che dei pulcini. E riuscire a differenziare l'origine delle informazioni e su come queste influenzino i processi dello sviluppo non è cosa per niente facile. Ma forse non è l'apriori di Kant.

**«Q**uattrocento anni fa Galileo costruì un piccolo telescopio ottico e, puntandolo verso Giove, scoprì le sue quattro lune più grandi, puntandolo verso la nostra Luna, scoprì i crateri lunari. Questa fu la nascita dell'astronomia elettromagnetica. Due anni fa, gli scienziati di Ligo (l'esperimento che per primo ha rivelato le onde gravitazionali, n.d.r.) [...] hanno scoperto le onde gravitazionali provenienti da due buchi neri in collisione a 1,3 miliardi di anni luce dalla Terra. Quando contempliamo l'enorme rivoluzione nella nostra comprensione dell'Universo che è arrivata dall'astronomia elettromagnetica nel corso dei quattro secoli successivi a Galileo, siamo portati a chiederci quale rivoluzione verrà dall'astronomia gravitazionale nei prossimi quattro secoli. Se a chiederselo è un Nobel come Kip Thorne a conclusione della lezione che tenne a Stoccolma nel 2017 in occasione della consegna dell'ambito riconoscimento per la fisica, c'è davvero da essere curiosi su quanto i nostri discendenti sapranno dell'Universo fra 400 anni, magari anche per averlo esplorato molto più ampiamente di quanto abbiamo potuto fare finora. Senza timore di essere considerato un iettatore, penso di poter affermare che gran parte di noi non sarà lì per scoprirlo. Possiamo però lavorare di immaginazione grazie proprio a Kip Thorne, che con il suo bel libro *La fisica di Interstellar. Viaggiare nello spaziotempo* ci propone di accompagnare gli astronauti del film *Interstellar* nel loro viaggio nello spaziotempo. È stato proprio Thorne il consulente di Christopher Nolan per il suo blockbuster, che pur raccontando una storia fantascientifica si basa sulla solida fisica spiegata dal Premio Nobel. Grazie al libro di Thorne questo Natale potremo dreggiarci divertendoci tra wormhole e buchi neri, pulsar e stelle a neutroni. Naturalmente stando sempre attenti a dar la precedenza alla slitta di Babbo Natale.

**C**lima, politica e religione: ecco tre cose che eccitano più di ogni altra. A osservarlo era Voltaire più di tre secoli fa e, prendendo a esempio la preveggenza del celebre filosofo, volterriano, intriso di spirito razionalista. Se a colpire Voltaire fu il terribile terremoto di Lisbona del 1755, convincendolo a fare a pezzi l'ottimismo providenziale condiviso da laici e cristiani, a spingere Frankopan all'impresa di un racconto che riunisce epoche e civiltà è il disastro climatico. La sua tesi si può riassumere così: raccogliamo dati, invece di snerarci con le battaglie ideologiche e cerchiamo di capire quanto il clima abbia condizionato la storia della nostra specie, che, da un po', il clima lo sta cambiando e stravolgendo, con inquietante leggerezza. Citando un chimico inglese dell'Ottocento, Luke Howard, il professore inglese nota che viviamo come «pecchi in fondo all'oceano, insensibili a ciò che accade sopra le nostre teste». E ci spiega come sia stata la Rivoluzione Industriale a cominciare a scuoterci da un millennio torpore, facendoci capire, un po' alla volta e faticosamente, che la Natura ha le sue leggi e i suoi vincoli, indifferenti alle nostre pretese. Ora la società hi-tech accelera ogni ritmo e svela quanto siamo invasivi nei confronti del Pianeta e, allo stesso tempo, la nostra fragilità collettiva. Eruzioni e siccità, così come i periodi di grande caldo e di grande freddo, hanno plasmato ciò che siamo e Frankopan si diverte - quasi sadicamente - a rammentarci la precarietà di ogni società, che condivide il comune destino di apparire sulla scena e poi di svanire. L'Eden non è mai esistito, ma dobbiamo trattare la Terra come se lo fosse. In caso contrario pagheremo un prezzo terribile.

**L**a tesi è chiara: scientificamente non ci sarebbero state alternative alla comparsa della vita sulla Terra. L'evoluzione dalle forme unicellulari, comparse 4 miliardi di anni fa in acque profonde e caldissime (appunto) o in tiepidi stagni, è ben spiegata dalle leggi dell'evoluzione che solo i cretini negano. Fantastico. Ma come sono emerse quelle forme unicellulari dalla «massa informe della materia»? Pier Paolo Di Fiore - scienziato di fama internazionale, professore di Patologia generale all'Università di Milano, direttore del programma di Novel Diagnostic allo Ico, autore di centinaia di pubblicazioni sulle principali riviste scientifiche del mondo - lo spiega in 250 pagine fitte fitte, ma molto leggibili anche da chi non mastica granché di genetica e biologia cellulare. Con un'idea precisa: la vita è inevitabile. La scienza ne spiega ogni passaggio, è vero partendo dall'oggi e quindi non potendo documentare ciò che realmente è accaduto qualche miliardo di anni fa, ma replicando le condizioni in laboratorio, con precisione. Quindi: è così. Fidatevi di un grande scienziato. Che non si pone il problema di un odore di ragionamento teleologico nel suo *La vita inevitabile*. Non sembra interessargli granché se, chiudendo il libro, nasce il dubbio che proprio in questa inevitabilità si nasconda qualcosa che alcuni chiamerebbero Dio, altri Natura naturante, altri un Universo ancora da esplorare, o, come piacerebbe all'autore, una ragione scientifica. Così scrive: «Se ci addentriamo nelle origini della Vita, scopriamo una realtà oltre l'immaginazione. Una dimensione maestosa, solenne, che ci illumina non solo su chi siamo e come siamo arrivati fin qui (tutti noi, tutte le specie viventi), ma anche sul modo, le ragioni, con cui tutto questo è avvenuto.» A Di Fiore preme però raccontare questa storia magnifica per convincerci che molto resta ancora da raccontare, giacché viviamo per «roschiare terreno all'ignoto».

DIVULGAZIONE		<p><b>Mary Shelley ed Edgar Allan Poe sono due tra i tanti "testimonial": la scienza ha colonizzato l'immaginario</b></p> <p style="text-align: center;">di CINZIA LUCCHELLI</p> <p><b>C</b>he legame c'è tra Emilio Salgari e la vita su Marte? Quanto le conoscenze di medicina del dottor Arthur Conan Doyle hanno plasmato Sherlock Holmes? E, a sua volta, quanto l'uso della chimica nella risoluzione di intricati casi investigativi ha reso più popolare questa disciplina? Che cosa lega il Sigmund Freud de <i>L'interpretazione dei sogni</i> all'illustratore Nándor Honti? Sono alcune delle domande a cui risponde Marco Ciardi, professore ordinario di Storia della scienza all'Università degli Studi di Firenze nel saggio <i>Quando Darwin incontrò Flash Gordon</i>. Un viaggio tra Otto e Novecento per ripercorrere, con riferimenti molto puntuali, quanto la scienza sia penetrata nella cultura di massa. Ce ne è per tutti i generi, dal poliziesco alla fantascienza. C'è la storia di "Frankenstein", a cui Mary Shelley ha dato una prima forma nel 1816, attingendo a fonti di elettrologia, fisiologia, anatomia, alchimia e chimica. E si ricorda come Edgar Allan Poe abbia trasformato i racconti di viaggi sulla Luna passando da una narrazione soltanto fantastica a una più attinente alle conoscenze scientifiche del tempo; e come in Flash Gordon Alex Raymond abbia fatto confluire motivi evolutivisti tipici dell'immaginario dell'epoca (gli anni '30 del Novecento). Emerge un intreccio fittissimo di idee tra scienze, letteratura e società. A dimostrazione, tra gli altri, di due aspetti che fanno riflettere: il confine tra materie umanistiche e scientifiche è molto sottile, anche se questo non si rispecchia nei programmi scolastici di oggi; la scienza si trasmette anche attraverso la letteratura e non solo tramite la divulgazione.</p> <p style="text-align: right; font-size: small;">© RIPRODUZIONE RISERVATA.</p>	<p style="text-align: center;">INFORMAZIONE</p> <p><b>Le parole per mettere ordine</b></p> <p style="text-align: center;">di DANIELA MINERVA</p> <p><b>D</b>isordine informativo. Bella e cogente definizione di quello che viviamo ogni giorno. La scrive Roberta Villa, medico e giornalista scientifica, per introdurre il suo <i>Controglossario della medicina</i> col quale, appunto, intende mettere un po' d'ordine nelle informazioni su salute e medicina che fluttuano nelle conversazioni, sul web, nei media in generale, ma anche, ahinoi, negli ambulatori di medici in confusione. Quotidianamente e ubiquitariamente alimentate da un fiume di baggiate nate chissà come e diffuse alla velocità della luce; più sono sceme più viaggiano velocemente. Contro le baggiate, Villa propone un "controglossario". Cominciando dalla A di "abbronzatura", che «non è un marchio di salute», come chiarisce un dischetto che penzola dagli slip di un bikini. Perché ogni lemma del controglossario è illustrato con disegni azzeccati, e per ogni lemma penzola il bollino chiarificatore: "Cura", che «non significa guarigione»; "Immunità", che «non è uno scudo invincibile»... Villa ci ha abituati a un giornalismo rigoroso, misurato sulle acquisizioni della scienza medica. Magari imperfette, magari provvisorie, ma la medicina ha le sue temporanee "verità" e solo tenendo il timone ben centrato su queste si può mettere ordine nelle cose che dobbiamo sapere se teniamo alla nostra salute. Perché, come scrive l'autrice: «Come si possono capire le indicazioni che ci vengono da un medico, dal sito del Ministero della Salute o da qualunque altra fonte autorevole quando non si intendono neanche i termini, gravati nella nostra mente da concezioni errate?».</p> <p style="text-align: right; font-size: small;">© RIPRODUZIONE RISERVATA.</p>
			
<p><b>TITOLO</b> <b>Quando Darwin incontrò Flash Gordon</b></p> <p><b>AUTORE</b> <b>Marco Ciardi</b></p>	<p><b>EDITORE</b> <b>Carocci</b></p> <p><b>INFO</b> <b>pp. 212</b> <b>17 euro</b></p>	<p><b>TITOLO</b> <b>Controglossario di medicina</b></p> <p><b>AUTORE</b> <b>Roberta Villa</b></p>	<p><b>EDITORE</b> <b>Gribaudo</b></p> <p><b>INFO</b> <b>pp. 240</b> <b>16,90 euro</b></p>